

Italia, tutto normale

di Giovanna Zincone

AREND LIJPHART, *Le democrazie contemporanee*, Il Mulino, Bologna 1988, ed. orig. 1984, trad. dall'inglese di Maria Teresa Brancaccio, pp. 252, Lit 25.000.

La scienza politica sta diventando più europea. Sempre più spesso ricerche cruciali sotto il profilo dell'innovazione teorica vengono da studiosi che oggi lavorano, occasionalmente o in prevalenza, negli Stati Uniti, ma che hanno avuto comunque la loro formazione scientifica in Europa.

Come ovvia conseguenza, anche l'oggetto della ricerca cambia: gli Stati Uniti e la Gran Bretagna non sono più i casi privilegiati. Spostandosi sul continente europeo, la ricerca politica non si limita neppure al confronto classico tra i grandi paesi (accanto alla insulare Gran Bretagna, la Germania, la Francia e, come massimo dell'esotismo, l'Italia o magari la Spagna), ma include anche le piccole democrazie. Rokkan viene dalla Norvegia, una piccola democrazia, come da una piccola democrazia vengono Lorwin, Daalder e Lijphart, gli ideatori della sindrome consociativa. Questi autori hanno individuato l'esistenza di sistemi politici segmentati, caratterizzati cioè dalla presenza di gruppi etnici, linguistici o religiosi che comunicano intensamente al proprio interno, ma poco con l'esterno, dando luogo, quindi, a spezzoni sociali o subculture; tali segmenti, divisi a loro volta dalle più comuni linee di conflitto politico (come quella di classe, ad esempio), generano una molteplicità di partiti. La situazione parrebbe teoricamente ingovernabile, ma di fatto ha dato luogo a soluzioni efficaci: è successo nei casi in cui le élites politiche coinvolte si sono "consociate", hanno deciso, cioè, di contrastare le lacerazioni sociali e politiche presenti nel paese formando larghe coalizioni; in esse i partiti coinvolti si dividono proporzionalmente le cariche e le altre spoglie disponibili. L'Olanda e il Belgio sono tra i paesi che presentano fasi consociative; non meraviglia perciò che i principali teorici della sindrome siano insieme originari di questi paesi ed abbiano lavorato all'estero abbastanza a lungo; questo tipo di esperienza invita infatti a confrontare i propri paesi con altri e consente di osservarli dall'esterno come casi inscrivibili in più ampie categorie.

Arend Lijphart, autore del principale testo sul consociativismo, *The Politics of Accommodation*, nasce in una cittadina olandese, Apeldoorn; lì compie gli studi superiori, ma si laurea in una piccola università americana (Principia) e prende poi il master e il Ph.D. a Yale. Negli Stati Uniti inizia anche la carriera accademica ed è assistente a Berkeley quando nel vicino *Center for Advanced Study in Behavioral Sciences* di Stanford lavorano Daalder, Lorwin, Rokkan ed uno dei maggiori teorici nella comparazione dei sistemi democratici, Robert Dahl. Dopo Berkeley, Lijphart tornerà ad insegnare per dieci anni in Olanda a Leiden e poi per altri dieci anni (è ancora lì) a San Diego. Ma Lijphart considera quello di Berkeley come un periodo cruciale per l'elaborazione del suo programma di ricerca: l'analisi comparata delle democrazie contemporanee. È un prodotto di questo programma a lungo termine anche il suo ultimo libro, *Le democrazie contemporanee*, che rappresentano un prodotto avanzato rispetto a quelli precedenti.

Lijphart propone una classificazione a più ampio raggio dei sistemi politici democratici. Allo scopo individua due prototipi: quello maggioritario o Westminster, da una parte, e

quello consensuale dall'altra. Il termine consensuale non è un succedaneo più semplice di consociativo: i sistemi definiti come consensuali includono quelli consociativi, che rappresentano in questa nuova tipologia una sottocategoria, una sorta di versione estrema del modello consensuale. Inoltre, il modello consensuale viene costruito per *differenzia* rispetto a quello maggioritario, cui è attribuito il ruolo di prototipo di partenza.

Come si presenta allo stato puro il

verno è centralizzato. Ottavo: non c'è costituzione scritta e le regole di natura costituzionale possono essere riviste a maggioranza semplice: il parlamento è quindi sovrano, non è sottoposto a regole fondamentali. Nono: la democrazia è solo rappresentativa, non c'è l'istituto del referendum popolare.

Il modello prevede, in sintesi, una forte concentrazione di potere priva dei bilanciamenti e dei controlli che sono presenti invece in altri sistemi: maggioranze molto estese ed inclusive, referendum, controllo di costituzionalità, dipendenza dell'esecutivo dal parlamento per l'esercizio della funzione legislativa, autonomia della periferia rispetto al centro e così via.

non si tratta di un'antitesi logica: il sistema unicamerale avrebbe come antitesi logica camere innumerevoli, così quello bipartitico richiederebbe al polo opposto un numero infinito di partiti. Vediamo quali sono, invece, i caratteri dei sistemi consensuali individuati da Lijphart con riferimento a sistemi politici che esistono davvero. Primo: potere esecutivo condiviso tra molti partiti, quindi grandi coalizioni. Secondo: separazione formale e informale del potere legislativo da quello esecutivo, quindi relazioni più equilibrate tra i due rispetto al modello maggioritario. Terzo: bicameralismo equilibrato e sovrarappresentanza delle minoranze in una delle due camere. Quarto: sistema mul-

gono due macrodimensioni ciascuna delle quali accorpa un sottogruppo di caratteri. La prima riunisce il numero dei partiti, la dominanza o meno dell'esecutivo sul legislativo, le linee di conflitto (una o più di una), il tipo di maggioranza governativa (ristretta o estesa), il carattere dei meccanismi elettorali (proporzionali o maggioritari), anche se quest'ultimo tratto ha una correlazione abbastanza debole con gli altri. È questa macrodimensione che attribuisce più propriamente ai sistemi politici il carattere maggioritario o consensuale. L'altra macrodimensione assembla il numero delle camere e i rapporti tra di esse, il carattere più o meno federato del regime, la rigidità o la flessibilità della costituzione. Lijphart riassume i tipi che emergono da questi ultimi caratteri come federali in contrapposizione ad unitari; forse sarebbe stato meglio parlare di sistemi uniti contrapposti a sistemi divisi (includendo così sia i poteri che il territorio). Dall'incrocio di queste dimensioni emergono quattro sottotipi: il maggioritario puro, il maggioritario federale, il consensuale puro, il consensuale unitario.

Come si colloca in questa tipologia l'Italia? È consensuale rispetto alla prima dimensione, mentre è intermedia con propensioni verso il federalismo rispetto alla seconda. Nella nostra stessa categoria si trovano compagni preoccupanti come la IV repubblica francese, ma anche compagni rasserrenanti come il Belgio, l'Olanda e la Danimarca. Comune, messo a confronto con altri sistemi politici, il caso italiano risulta



tà. Festa calendariale, unificazione dei solstizi, del Cristo e del Battista e quindi festa di rinnovamento, connessa con culti di guarigione. Notte, quella di S. Giovanni, di prodigi, in cui tutto è possibile, in cui può avvenire persino la fioritura della felce. Come sempre avviene nei momenti critici, di passaggio, siamo di fronte ad una notte che è anche tempo di rischi, di presenze malefiche e demoniache: è la notte delle streghe.

Ancora, l'analisi si sofferma sul tema dei santi, dei serpenti, delle tarantate, accomunati nel discorso perché il pericolo di morsi di serpenti e insetti velenosi viene visto come una delle paure ancestrali della vita di pastori e contadini; paure ai nostri giorni forse più simboliche che reali. E per esorcizzare questi pericoli che sono state via via elaborate pratiche magico-preventive o magico-terapeutiche. Il serpente in particolare, nei secoli, ha colpito l'immaginazione popolare, anche a causa dei suoi molteplici significati simbolici: il serpente ha potere ambivalente sulla natura, creativo ma anche distruttivo, si presta "a dar corpo a paure e oscure angosce, a pulsioni e desideri inconsci che hanno a che fare anche con la sessualità" (p. 210), è legato al sapere profetico. Contro di lui, la potenza di S. Paolo e, in maniera traslata, quella della terra di Malta, dove Paolo aveva avuto ragione del serpente, e dei discendenti di S. Paolo, operanti ancor oggi in certe zone della Sicilia. Fra i santi che possono intervenire efficacemente, sul singolo così come in una vasta area territoriale, troviamo anche S. Domenico. La Riviera rivà alla festa dei serpenti celebrata a Cocullo già studiata a fondo da Alfonso

M. Di Nola: un rito di ringraziamento a S. Domenico, che sottolinea il valore iniziatico della cerimonia nel suo complesso, il tentativo da parte della chiesa di "depurare la mitologia e la simbologia popolare del serpente degli elementi più corposamente paganeggianti per sovrapporvi l'allegoria convenzionale del serpente come rappresentazione del demonio" (p. 237). Vicino a questo, il discorso sul tarantismo, forma particolare della "malattia del danzare" diffusa in Europa, in cui il morso dà senso a conflitti psichici — ad esempio, quelli generali dalla preclusione dell'eros — e a crisi esistenziali cui altrimenti sarebbe difficile dare spiegazioni.

Chiude il testo una parte dedicata alle leggende, devozioni e feste mariane, in cui accanto al tema della Madonna e del mondo agreste si ricordano le madonne pellegrine degli anni '40, le madonne piangenti degli anni '50, l'attuale rifiorire del culto mariano, attribuito in parte dall'attuale pontefice e all'uso pedagogico che viene fatto della figura di Maria.

L'introduzione di Vittorio Lanternari colloca questo volume in una linea di storia delle religioni aperta e voluta a suo tempo da Raffaele Pettazzoni, attraverso l'uso del metodo storicista, teso a individuare orientamenti e tendenze eterogenee e contrastanti nell'ambito di ogni civiltà religiosa. Fra i principali risultati raggiunti, mi pare da sottolineare la dimostrazione della fluidità di barriere fra magia e religione. Unico rimpianto, il fatto che si tratti di un'opera compilativa, in cui poco appare l'interpretazione personale dell'autrice, che pure conosciamo per il suo impegno nella ricerca sul campo.

modello maggioritario? Dico allo stato puro, perché se è vero che Lijphart lo chiama in alternativa Westminster, ed è chiaro quindi il riferimento empirico all'esperienza britannica, si tratta pur sempre di una costruzione teorica, idealtipica, quindi la coincidenza con il mondo dei fatti non è piena e perfetta neppure con il caso di riferimento da cui trae origine. Il lustro brevemente i principali caratteri del tipo maggioritario, così come ce li propone l'autore. Primo: il potere esecutivo è concentrato in un solo partito e, comunque, le maggioranze di governo sono riscaldate. Secondo: il governo può contare su una compatta maggioranza parlamentare e, comunque, la sua volontà prevale in caso di conflitto con le camere. Ad esempio non si dimette anche se importanti progetti di legge sono respinti dal parlamento e lo fa solo di fronte ad un esplicito voto di sfiducia. Terzo: c'è un sistema unicamerale o bicamerale asimmetrico, in cui cioè la Camera Bassa prevale sulla Camera Alta. Quarto: il sistema è bipartitico. Quindi: il sistema partitico è unidimensionale, cioè vuol dire che esiste solo la linea di conflitto destra-sinistra, mentre sono assenti le fratture etniche, linguistiche e religiose. Sesto: il meccanismo elettorale è maggioritario (questo carattere è i due precedenti tendono a rafforzarsi a vicenda). Settimo: il sistema di go-

Le minoranze sono escluse dalla gestione del potere, in compenso maggioranze e minoranze, posizioni di governo o di opposizione si alternano.

Come avevo premesso, nessun sistema esistente risponde perfettamente al modello: la Gran Bretagna ha problemi etnici, prevede conseguentemente ampie autonomie, la religione gioca un certo ruolo nell'orientare il voto conservatore, si è votato con il referendum per l'adesione alla Cee e le direttive Cee costituiscono un limite alla sovranità attuale del parlamento britannico. Ma nell'insieme la Gran Bretagna si avvicina abbastanza al prototipo maggioritario. E finora molti studiosi hanno giudicato le democrazie in carne ed ossa sulla base della loro capacità di aderire al modello britannico. L'attività di ricerca di Lijphart ha come principale obiettivo polemico proprio questa tendenza ad immaginare la democrazia in forma unica e a prescrivere, in ogni circostanza, dosi più o meno massicce di questa democrazia.

Lijphart individua un altro prototipo, quello consensuale, e ci dice anche che, a fronte di società segmentate o plurali, è proprio questo modello che si dimostra più efficace. Il modello si costruisce in contrapposizione a quello maggioritario, anche se — e ce lo fa notare lo stesso autore —

tipartitico in cui nessun partito raggiunge la maggioranza. Quinto: sistema partitico multidimensionale, in cui cioè il conflitto destra-sinistra si può intersecare con conflitti religiosi, etnici o linguistici. Sesto: meccanismi elettorali proporzionali. Settimo: federalismo territoriale e non territoriale (il secondo si verifica quando diverse etnie sono presenti sullo stesso territorio). Ottavo: costituzione scritta e potere di veto delle minoranze, in quanto la revisione è consentita solo attraverso maggioranze qualificate ed è accompagnata da un controllo di costituzionalità da parte di organi non sottoposti alla maggioranza. Manca il punto nove perché Lijphart abbandona il referendum come criterio distintivo: ha notato che si presenta di fatto abbastanza casualmente in entrambi i modelli.

In questo prototipo abbiamo, in sintesi, un potere più bilanciato e diffuso, ma anche più continuo nel tempo. Il maggioritario assegna tanto potere a pochi per poco tempo, il consensuale poco potere a tanti per tanto tempo.

Confrontando i modelli con i sistemi politici esistenti Lijphart osserva che in alcuni casi i caratteri propri di un modello si presentano in blocco, in altri casi invece caratteri dei due modelli si combinano. Ma la combinazione non è casuale. Emer-

OTIUM EDIZIONI

60121 Ancona - via Cardeto 3B

Biblioteca di viaggi

ADAM HOPKINS

Olanda

La storia, la pittura, la gente

Passato e presente, arte e cultura, società e politica di un paese che ha dato un contributo essenziale alla civiltà europea. Un viaggio non convenzionale in un paese vittima di troppi clichés, un'introduzione ideale per chiunque desideri avvicinarsi all'Olanda.

Pagine 220 - Lire 22 000

JOHN STURROCK

I Pirenei francesi

Un itinerario originale e suggestivo lungo il versante francese dei Pirenei, dalla costa atlantica a quella mediterranea, alla ricerca di ambienti naturali e umani, di cittadine e paesaggi che si rivelano via via al viaggiatore nella loro incantevole bellezza e varietà.

Pagine 232 - Lire 22 000